

GIUSEPPE BETORI, *Elia Dalla Costa. Il cardinale della carità e del coraggio*, in «Toscana Oggi», 30/10 (2012), p. 15

Le parole che premetto al volume di Giovanni Pallanti sul cardinale Elia Dalla Costa vogliono essere a un tempo riconoscimento al valore dell'opera e invito a fare tesoro dei contenuti di esemplarità e di magistero che essa ci mette a disposizione.

In questo volume, infatti, è disposto in forma narrativamente convincente il meglio della documentazione raccolta nel Processo diocesano per la beatificazione del cardinale e che ora si trova nelle pagine dei quattro volumi della Positio consegnata alla Congregazione per le Cause dei Santi, in vista dell'esame delle virtù del Servo di Dio da parte della Santa Sede. Di qui il tributo che lo stesso Pallanti riconosce a mons. Giulio Villani, di cara memoria, a cui si deve gran parte di quelle pagine, frutto di una investigazione ampia e sicura sulle vicende storiche del cardinale fiorentino e soprattutto di un fedele compendio delle espressioni del suo pensiero, consegnate a suo tempo in pubblicazioni, lettere pastorali, note e istruzioni episcopali. Giovanni Pallanti ha rispettato questa impostazione del materiale che gli è stato fornito, per cui la parola è data quasi per intero allo stesso protagonista della biografia che egli ci offre. È questa pertanto una storia della vita del cardinale Dalla Costa vista dall'interno, con la parzialità che c'è in ogni comprensione di sé, ma anche con il vantaggio di individuare meglio intenzioni e motivazioni dietro alle scelte e alle azioni che vengono registrate.

Ne emerge una coscienza forte della gravità del ministero che gli viene via via conferito. Elia Dalla Costa, già da parroco e poi da vescovo e quindi arcivescovo e cardinale, segnala la responsabilità forte che grava su di lui, ma anche l'attesa di una risposta nella fede da parte del popolo che gli è affidato. Parole e gesti si caricano di una drammaticità legata alla consapevolezza che ciò che è in gioco è il mistero stesso della salvezza da comunicare agli uomini, facendosi strumento di un'azione di grazia che, come ricorda il suo motto episcopale fiorentino, si riassume nella certezza che *Virtus ex alto*. Trattando le cose di Dio, Dalla Costa si mostra a noi con tutta l'umiltà che è richiesta all'uomo che scopre il mistero e se ne fa servitore, ma anche con tutto il fervore di chi si riconosce assunto al rango di collaboratore. La severità e l'austerità che connotano la figura anche fisica del cardinale non sono quindi il frutto di un pessimismo umano, psicologico, ma la veste umana di un'esistenza tutta orientata sull'essenziale che è Dio stesso, da accostarsi con il timore e l'amore del discepolo di Gesù.

Risuonano con particolare efficacia le parole con cui l'arcivescovo Dalla Costa si introduce presso i fedeli fiorentini per presentarsi nella radicalità della sua missione: «Nessuno meglio di me comprende come sia formidabile il peso che dovetti assumere divenendo pastore della Chiesa fiorentina; ma in seno alle difficoltà ineluttabili del ministero sarà mio conforto e mia difesa potervi ripetere: a voi mi ha mandato il Signore. [...] E mi ha mandato perché a nessuno di voi mancasse il pane che non perisce, il pane della giustizia cristiana, alimentatore delle anime per la vita eterna: io sono per voi l'uomo inviato dal Signore: homo missus a Deo.

E voi comprendete subito tutti i doveri emananti per me e per voi da questa missione di ambasciatore di Dio. Nella persona del vostro arcivescovo voi dovete vedere Iddio stesso e le sue parole e i suoi moniti e i suoi comandi dovranno esservi sacri come ogni parola ed ogni precetto che viene da Dio. [...] Ma se ogni venerazione è dovuta a l'inviato del Signore, di ogni virtù egli deve essere modello al popolo di Dio. L'ambasciatore malvagio disonora il principe che rappresenta e guai al vescovo cui venisse meno l'esemplarità della vita!».

Il suo legame essenziale con Dio non lo rende meno vicino alla vicende del popolo di cui è pastore, anzi lo motiva in un servizio che scopriamo in queste pagine non avere confini e farsi vicino alle sofferenze umane, in specie nei momenti difficili delle guerre e della liberazione del Paese. Uomo di Dio, non si chiude nei confini stretti del mondo ecclesiastico, ma è davvero padre di tutta la gente di Schio, di Padova e poi di Firenze, affrontando senza paure umane anche il confronto sociale, e questo senza alcun interesse di parte e senza ambizioni di potere. La sua parola, tagliente come ogni parola profetica, giunge come giudizio di Dio sul corso degli eventi del mondo e orienta tutto e tutti verso l'eterno. Alla sua morte, così scrisse di lui don Giuseppe De Luca sull'Osservatore Romano: «In questo secolo che ha conosciuto figure altissime di vescovi in Europa e in Italia, il card. Dalla Costa non appare meno alto di nessuno. Fu un vescovo, un grande vescovo, [...] ma come fu vescovo fu cristiano ed era cristiano come era uomo e quale uomo! Non fu che vescovo e fu tuttavia cittadino ammirabile, fu un uomo rarissimo e in certi momenti parve, nella sua aria dimessa, un profeta. [...] Pareva che non vedesse che le anime, conosceva invece la storia del suo tempo come un pilota conosce il suo mare [...] seppe tenere indenne e alta la sua indipendenza di pastore, la sua facoltà di parlare a tutti soltanto nel nome di Cristo e dell'anima loro».

Non diversamente si espresse Giorgio La Pira nella commemorazione che ne fece in Consiglio Comunale: «Padre e pastore di eccezionale tempra - nutrito dalla meditazione del Battista e dei più grandi profeti di Israele (Isaia, Elia, Geremia) - che Dio scelse perché guidasse il nostro popolo, per trenta anni, lungo l'aspro deserto di un'epoca di odio e di tragedia; e che lo introducesse, poi nei primi lembi di una terra feconda». Firenze e la sua Chiesa devono molto a questo grande pastore. Poterne fare memoria, riassaporarne la presenza, riascoltarne la parola è un dovere che non solo ci è chiesto dal ricordo di lui, ma anche dal bisogno che abbiamo di radicarci sempre più profondamente nel terreno buono della nostra tradizione per produrre anche oggi frutti di santità e di servizio all'umanità tutta.